

Brindisi medievale: Negli anni del dominio normanno dall'XI a tutto il XII secolo

Gianfranco Perri

Fu nel maggio del 1060 che nella bizantina Brindisi, per la prima volta, entrarono i Normanni di Roberto Altavilla, il Guiscardo. Ci rimasero però pochi mesi, fino a quando, in ottobre, il *miriarca* ricondusse la città sotto l'impero bizantino. Poi nel 1062 il Guiscardo ne riprese il controllo per conservarlo fino al 1067, quando una flotta imperiale bizantina, al comando del *katepano* Michael Maurikas, riprese nuovamente il controllo della rada di Brindisi.

Erano trascorsi quattro secoli da quando, nel 674, i Longobardi avevano conquistato Brindisi strappandola ai Bizantini. Una conquista che condannò la città a secoli di miseria spopolamento e abbandono fino a ridursi a poco più che un'espressione geografica. Di quei lunghi secoli bui, infatti, non vi è quasi traccia di riferimenti alla vita economica o politica cittadina e, dopo qualche isolato timido tentativo, fu solo con l'XI secolo già inoltrato, che Brindisi provò a riacquistare parte della sua antica importanza, quando la dirimpettaia Durazzo e la via Egnazia ritornarono sotto il controllo di Costantinopoli, cioè dell'impero romano d'Oriente, stimolando quella circostanza, sia il rinnovato interesse dell'impero bizantino che finalmente decise di intraprendere risolutamente la ricostruzione di Brindisi e sia l'appetito conquistatore dei nuovi arrivati sulla scena del Mezzogiorno italiano, i nordici e intrepidi Normanni che, tra l'altro, neanche celavano troppo le loro mire già poste proprio su quell'impero orientale.

«...Finalmente, dopo che Durazzo nel 1005 tornò a far parte dei domini dell'impero d'Oriente, l'assetto politico del settore meridionale della costa adriatica italiana e anche il suo entroterra, costituirono territori di vitale importanza strategica, ora che la capitale dell'impero poteva essere facilmente raggiunta via terra dopo la breve traversata da Brindisi a Durazzo. Il porto di Brindisi diventò, come lo era stato per tutta l'antichità, il più importante terminale d'Italia della via Egnazia, che collegava Durazzo con Costantinopoli nonché con l'intero Oriente. La città di Brindisi fu così chiamata a svolgere di nuovo, dopo secoli di anonimato, un ruolo di primo piano in un più vasto panorama politico...» [*“Il medioevo nelle città italiane: Brindisi”* di Rosanna Alaggio - Tipografia Tuderte, 2015]

E così nel 1069, al *katepano* Michael Maurikas toccò difendere – con successo – Brindisi da un nuovo attacco normanno condotto da Roberto il Guiscardo, sia per parte di terra che per parte di mare. L'anno seguente però, i Normanni tornarono ad assediare la città e il comandante bizantino della piazza, lo *strategos* Nikephoros, sentendosi messo alle strette, tese un tranello agli assediati che, mentre con scale valicavano le mura, furono uccisi, un centinaio in tutto, e le loro teste tagliate furono inviate all'imperatore in Costantinopoli, Romano IV. Ma quell'inganno servì solo a stimolare la reazione degli ingannati e a ritardare di poco la definitiva conquista normanna.

Il Guiscardo – quarto duca di Puglia dal 1057, succeduto alla morte in sequenza dei suoi tre fratelli, Guglielmo, Drogone e Umfredo, che lo avevano preceduto con quel titolo – nel sinodo di Melfi del 1059 si era dichiarato vassallo del papa Niccolò II in cambio dell'intitolazione del ducato di Puglia e Calabria, allora ancora parzialmente sotto influenza bizantina, e della Sicilia, ancora in mano islamica. Così, in avanti, una città dopo l'altra e una provincia dopo l'altra andarono perdute dall'impero in favore dei Normanni, che nel 1071 espugnarono Bari, l'ultima importante città bizantina e sede del Catepanato d'Italia e, infine, anche Brindisi, il cui governo, Roberto lo concesse al conte Goffredo, suo parente.

Parallelamente, il 25 dicembre 1071, fu espugnata anche Palermo e fu fondata la contea di Sicilia il cui governo fu assunto da Ruggero I, fratello minore del Guiscardo, mentre questi – all'epoca lider di tutti i Normanni presenti nel Mezzogiorno italiano – si dedicò alla conquista di Costantinopoli, non riuscendovi per poco: morì sull'isola greca di Cefalonia il 17 luglio 1085, ammalatosi durante una pausa della campagna di conquista. In seguito alla morte del Guiscardo, il ducato di Puglia e Calabria fu ereditato dal suo secondogenito, Ruggero Borsa, nato dal secondo matrimonio con la principessa longobarda Sichelgaita di Salerno, mentre al primogenito Boemondo, nato dal primo matrimonio con Alberada, dopo prolungate dispute e forti tensioni, e con la mediazione dello zio Ruggero I di Sicilia, fu assegnato il principato di Taranto che – fondato nel 1086-88 – comprese anche Brindisi.

In Sicilia, qualche anno dopo, alla morte di Ruggero I avvenuta nel 1101, la contea passò in eredità al primogenito Simone, che però morì bambino nel 1105 e così, a succedere fu il secondogenito Ruggero II, sotto la reggenza della madre Adelasia fino al 1112. Quando nel 1127 morì senza eredi diretti il duca di Puglia e Calabria, Guglielmo, che era succeduto al padre Ruggero Borsa morto nel 1111, Ruggero II conte di Sicilia rivendicò il diritto di succedere al cugino e alla fine, facendo ricorso anche alla forza, più o meno tutti gli riconobbero la sovranità sui territori che erano stati dello zio, il Guiscardo.

Finalmente, nel Natale dell'anno 1130, Ruggero II venne incoronato «re di Sicilia e Italia» dall'antipapa Anacleto II. Nel mezzogiorno d'Italia – unendo i territori della contea di Sicilia, del ducato di Puglia e Calabria, del ducato di Napoli, del principato di Capua e dell'Abruzzo – era nato per la prima volta nella storia un regno unitario, il “Regno di Sicilia” con capitale Palermo, città cosmopolita, inaugurandosi un'epoca di splendore e di guerre, interne ed esterne, per quel meridionale nuovo regno, che sarebbe rimasto per 64 anni sotto la dinastia Altavilla.

Nel 1154 Ruggero II morì e gli succedette il figlio Guglielmo I, detto il malo, che restò al potere fino al 1166. A succedergli fu il figlio Guglielmo II, detto il buono, che acconsentì al matrimonio di sua sorella Costanza con Enrico VI Hohenstaufen, figlio del Barbarossa. Alla morte di Guglielmo II senza eredi, nel 1189, il regno normanno sopravvisse qualche anno ancora con Tancredi, conte di Lecce, nominato re. Tancredi, infatti, morì presto, nel 1194. Enrico VI rivendicò il regno di Sicilia in quanto marito di Costanza, ultima discendente degli Altavilla e venne incoronato re a Palermo. Sua moglie non partecipò all'incoronazione perché dovette fermarsi a Jesi per dare alla luce Federico II, lo *stupor mundi*, destinato a ereditare le due corone di Germania e di Sicilia.

In quel finire del 1130 e iniziare del 1131, al momento, cioè della fondazione del regno di Sicilia, Brindisi orbitava nel principato di Taranto, che dalla sua costituzione nel 1086-88 era stato retto da Boemondo – primogenito del Guiscardo – morto nel 1111, e poi dal figlio Boemondo II morto proprio nel 1130 combattendo in Siria, il quale fin dal 1127 aveva però ceduto i suoi diritti sul principato al potente cugino paterno, Ruggero II, conte di Sicilia, duca di Puglia e Calabria e poi re di Sicilia. Boemondo II, infatti, aveva preferito trasferirsi in Oriente per occuparsi del principato di Antiochia, fondato nel 1098 sul sultanato di Damasco, dal padre Boemondo, nella prima crociata.

Signore di Brindisi e vassallo, prima del Guiscardo e poi del principe Boemondo, era stato il conte di Conversano, Goffredo figlio di Emma sorella del Guiscardo, morto nel 1104 circa e succeduto dal figlio Tancredi, con la reggenza della scaltra madre Sichelgaita fino alla di lei morte, avvenuta, forse, intorno al 1110. Tancredi, quindi, divenne a tutti gli effetti *comes Brundusii* come vassallo di Boemondo II e poi di Ruggero II, entrambi suoi cugini, fino al 1132, quando la città divenne demaniale in seguito al fallimento della sua reiterata ribellione contro il novello re Ruggero II [“*Goffredo e Tancredi, i due conti normanni a Brindisi*” di G. Perri - Il 7 MAGAZINE del 18 novembre 2022].

Contro le pretese di Ruggero II di Sicilia, infatti, inizialmente sostenuti e aizzati dal papa Onorio II, si erano immediatamente sollevati conti e baroni normanni, gelosi tutti dei loro privilegi, di fatto quasi sempre ereditari, messi a repentaglio dal nuovo audace pretendente. Tra di loro Goffredo d'Andria, Girolamo di Bari, Roberto di Capua, Ruggero di Ariano, Rainulfo d'Alife e anche Tancredi, il conte di Conversano signore di Brindisi. Ruggero II finì con l'aver ragione sulla coalizione ribelle e costrinse il papa Onorio II a riconoscere, con il negoziato del 22 agosto 1128, le sue pretese.

Quindi, Ruggero II ridusse uno ad uno tutti i baroni insorti e sottomise le loro città, Brindisi inclusa, che alla fine capitolò per fame dopo un prolungato e rigido assedio. Tancredi in quell'occasione, fu in certa misura perdonato dal cugino Ruggero II e fu quindi lasciato nominalmente a governare Brindisi. Ben presto però – con la venuta in Italia del sacro romano imperatore Lotario II – Tancredi reincise nella ribellione contro il re di Sicilia e nel 1132 fu definitivamente scacciato da Ruggero II, che riprese la città e nel 1133 catturò Tancredi – asserragliatosi con altri ribelli in Montepeloso – perdonandogli la vita ma inviandolo prigioniero in Sicilia. Da lì Tancredi, se pur non tornò più ad essere signore di Brindisi, riuscì finalmente a ritornare a Conversano dove, nel 1148, finì i suoi giorni.

Le ribellioni contro la corona di Sicilia però, non cessarono, aizzate dal nuovo papa Innocenzo II e sostenute dall'imperatore tedesco Lotario II, il quale, ridiscese in Puglia nel 1136 e con l'appoggio dei baroni capeggiati questa volta da Rainulfo d'Alife nominato duca dal papa, nel 1137 incalzò Ruggero II e lo costrinse a rifugiarsi in Sicilia. Poi, con il rientro in Germania e la successiva morte dell'imperatore, il re Ruggero II tornò alla riscossa e nel 1139 ebbe la meglio sul papa e tutti i suoi alleati ribelli. Li sconfisse, fece prigioniero il papa e lo costrinse al riconoscimento, con gli accordi di Mignano del 25 luglio 1139, dei titoli dei suoi figli e del suo stesso sul regno dell'intero Meridione. E fu in questo contesto che la città di Brindisi passò definitivamente al demanio dell'ormai consolidato regno normanno di Sicilia.

I primi dieci anni trascorsi dalla fondazione del regno e quindi dall'appartenenza di Brindisi allo stesso, per la città furono anni complicati, anni di tradimenti complotti e quindi ribellioni contro il re Ruggero II, ordite prima dal recalcitrante reincidente Tancredi, conte di Conversano e signore di Brindisi, poi capeggiate da Rainulfo d'Alife. E, come è naturale che succeda in certi frangenti, in quegli anni furono quasi nulli per la città i progressi civili ed economici, producendosi di fatto la paralisi e il regresso del grande fenomeno espansivo – demografico e fisico – che era iniziato con la conquista normanna del 1071, impulsato da Goffredo conte di Conversano *dominator* di Brindisi e da sua moglie Sichelgaita, i quali durante quarant'anni avevano, di fatto, “ricostruito” Brindisi dopo i precedenti lunghi e tristi quattro secoli di quasi totale abbandono.

Del resto, con l'entrata della città nel regno di Sicilia, anche la diretta dipendenza dal sovrano e la lontananza dal potere contribuirono alla riduzione del processo espansivo, che poté riprendere lentamente il suo percorso solo grazie al rinnovato progredire di quei movimenti di crocesegnati che già nei primi anni della ricostruzione avevano stimolato la creazione di strutture religiose e di edifici assistenziali e ricettivi dei grandi flussi di soldati e pellegrini diretti in Oriente, gestite dai potenti ordini monastico-cavallereschi.

Emblematico della ripresa, fu il completamento della costruzione della cattedrale iniziata nel 1089 dal conte Goffredo con la benedizione in loco del papa Urbano II, giunto a Brindisi appositamente per quell'occasione. Un completamento realizzato tra gli anni 1139 e 1143, supportato direttamente da Ruggero II e affiancato dal sorgere, lungo la strada *magistri* e nelle sue vicinanze, di numerosi altri importanti edifici, legati alla rinnovata vocazione marinaresca e commerciale della città, o legati alla presenza di potenti armatori amalfitani veneziani genovesi e pisani, o direttamente legati alle fortune personali di personaggi celebri, come la sfarzosa *domus* del grande ammiraglio Margarito, edificata nelle adiacenze della "rocca". Non minore rilevanza ebbero per Brindisi in quegli anni i pellegrinaggi – e le guerre – alla volta della Terra Santa.

«...Fu però agli inizi del secondo millennio, con l'avvento dei Normanni e col diffuso rifiorire della spiritualità, che il movimento dei pellegrinaggi ai luoghi santi della Cristianità conobbe un prodigioso sviluppo, con un sempre più frequente uso dell'itinerario terrestre da parte dei pellegrini diretti in Terrasanta... Poi, tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII, con le prime crociate, tutto il sud d'Italia venne investito da una intensa corrente di transiti e il sistema viario imperniato sulla ormai ovunque chiamata "via Francesca" o "via Francigena" si consolidò ulteriormente... Nel 1101, ad esempio, fu il principe Guglielmo che si mosse dalla Francia con il suo esercito crociato, percorse longitudinalmente tutta la penisola italiana e giunse a Brindisi, dove s'imbarcò per Valona... Nel XII secolo le fonti documentarie si fanno più ricche di dati riguardo agli itinerari, consentendo di ricostruire con maggiore attendibilità il percorso terrestre a sud di Roma e di rilevare puntualmente l'uso della viabilità medievale sovrappostasi al tracciato della Traiana: L'abate Nikulas, nel 1154, percorse l'itinerario completo della via Francigena, dalle Alpi alla Puglia. Oltre Roma usò il tracciato della via Casilina fino a Capua, poi fu la volta di Benevento e quindi di Siponto. Quindi il suo percorso si snodò lungo il litorale, riallacciandosi così al tracciato della Traiana, via Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Monopoli e, finalmente, "Brandeis - Brindisi..." ["La via Appia Traiana nel Medioevo" di Renato Stopani - Centro Studi Romei di Firenze, 1992]

Poi risoffiarono su Brindisi i venti di guerra, portando inevitabilmente tempi ben più tristi di quelli precedenti, non ancora troppo lontani, già patiti dalla città. Il 26 febbraio del 1154 morì a Palermo Ruggero II e, a novembre del seguente anno, l'imperatore bizantino Manuele I Comneno decise una nuova sortita sulla Puglia normanna. Inviò quindi, un poderoso esercito e una numerosa flotta sotto la guida del cugino Giovanni Dukas e di Michele Paleologo, contando nell'appoggio dei baroni pugliesi, di nuovo pronti a insorgere al seguito del conte Roberto III di Lorello contro il nuovo re normanno, Guglielmo I, che era succeduto al padre Ruggero II di Sicilia. Senza aiuto dell'imperatore tedesco, Federico I il Barbarossa indeciso sul da farsi, ma con il papa Adriano IV non certo dispiaciuto, sostenuti da baroni normanni ribelli e da alcune città pugliesi, Brindisi inclusa, esercito e flotta di Manuele I Comneno poterono occupare le città della costa da Ancona a Brindisi e giungere fino a Taranto.

Brindisi assunse un ruolo centrale nella vicenda ed è a Brindisi che, infatti, avvenne lo scontro finale. Guglielmo I, riorganizzato il suo esercito, ai primi del 1156 attraversò lo stretto con le sue forze terrestri mentre la sua marina puntò su Brindisi, tenacemente assediata dai soldati bizantini i quali, comandati da Giovanni Dukas e contando con la complicità dei loro numerosi partigiani locali, penetrarono le mura cittadine. Entrati in città, i Bizantini posero l'assedio alla "rocca" in cui si erano asserragliati i soldati normanni rimasti fedeli al re, cercando invano per quaranta giorni di espugnarla dal mare guidati da Alessio Comneno, nipote dell'imperatore, da questi inviato con nuove navi cariche di soldati a rilievo di Michele Paleologo, morto a Bari.

Guglielmo I giunse a Brindisi per mare e per terra. Debellati i Bizantini, conquistò con epica battaglia la città il 28 di maggio 1156, facendo prigionieri Giovanni Dukas, Alessio Comneno e molti altri, che portò a Palermo, rilasciandoli solo dopo aver obbligato il papa e l'imperatore d'Oriente alla firma di una pace accondiscendente al suo dominio. Vinta la battaglia, Guglielmo I riservò miglior sorte ai prigionieri bizantini che ai suoi sudditi ribelli. Brindisi fu risparmiata dalla distruzione totale solo grazie alla sua tenace resistenza all'assedio, ma fu comunque saccheggiata, spopolata e ridotta in estrema miseria per castigare i suoi traditori ribelli, e tutti i mercenari catturati furono uccisi.

L'arcivescovo di Brindisi, Lupo, che assisté alla devastazione della città operata dai vincitori, qualche mese dopo ottenne la grazia da Guglielmo I, recandosi in persona a Palermo e ricevendo finalmente la conferma dei privilegi propri della chiesa di Brindisi precedentemente revocati in castigo per la supposta complicità con i ribelli. Bari fu rasa al suolo compresa la cattedrale. Fu risparmiata solo la basilica di San Nicola e gli abitanti ebbero due giorni per mettersi in salvo coi propri averi. Anche le altre città ribelli della Puglia furono punite duramente dal sovrano tradito

e finalmente vincitore. Quell'epica battaglia vinta dai Normanni nel porto di Brindisi il 28 maggio 1156, consegnò definitivamente la Puglia all'Occidente e sancì il fallimento dell'ultimo tentativo bizantino di riconquistare l'Italia [*"865 anni fa come oggi: la Puglia all'Occidente"* di G. Perri - Il 7 MAGAZINE del 28 maggio 2021].

Guglielmo I il malo morì dieci anni dopo, nel 1166, e gli succedette il figlio Guglielmo II, detto il buono, mentre Brindisi "a stento risparmiata dal fuoco" si era molto lentamente e solo parzialmente recuperata dalla profonda depressione in cui l'aveva lasciata immersa la combattutissima feroce battaglia della primavera del 1156.

Grande ammiraglio, leale militare e ministro consigliere di questo nuovo re "buono" fu Margarito da Brindisi, detto Margaritone. Un brindisino, dunque, anche se più probabilmente greco, originario di Zante o Megara, che sposò Marina, figlia illegittima di Guglielmo I. Margarito compì numerose gesta sul mare per conto di Guglielmo II. Nella primavera del 1186, in un'offensiva contro l'impero bizantino, occupò le isole Ionie, in un'azione che rappresentò una cesura nella storia dell'arcipelago fino a quel momento strettamente associata a quella della Grecia continentale e le tre isole di Zante Cefalonia e Strifali divennero possesso personale di Margarito. In seguito, compì la sua prima grande impresa militare che costò a Bisanzio la perdita pressoché totale della flotta, in uno scontro avvenuto nell'estate 1186 sulle coste di Cipro. Margarito si impadronì rocambolescamente di 70 triremi costantinopolitane, facendone poi prigionieri gli equipaggi. L'anno seguente, al comando della flotta di Sicilia riuscì a porre a salvo sulle sue navi e a trasportare in Sicilia, i cristiani fuggiti da Gerusalemme, che era stata occupata da Saladino il 2 ottobre 1187. Ai Crociati rimase allora, solo il controllo di Tiro, Tripoli e Antiochia e buona parte del merito nella persistenza di questi presidi cristiani in Oriente, fu accreditata a Margarito, il quale nel 1188 portò efficacemente soccorso alla città di Tiro, in cui Corrado marchese di Monferrato era assediato dai Saraceni [*"Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi"* di Giacomo Carito – Convegno sull'età Federiciana in Terra di Brindisi, 2013].

Nel 1189, quando morì il re Guglielmo II, Margarito fu tra i sostenitori della nomina a re di Tancredi, già conte di Lecce, il quale finalmente assunse la corona il 18 gennaio 1190. Margarito, infatti, fu fra i protagonisti della resistenza opposta nel 1191 all'armata imperiale di Enrico VI di Svevia, assicurando i rifornimenti a Napoli assediata dalle truppe imperiali e mettendo in fuga le navi pisane e genovesi che sostenevano l'armata e, addirittura, catturando l'imperatrice Costanza e trasferendola a Palermo. Famosa fu la sontuosa dimora che il grande ammiraglio Margarito - nominato conte di Malta dal re Tancredi - si fece costruire a Brindisi in prossimità della "rocca", il palazzo nominato *Domus Margariti*, una casa per quei tempi certamente splendida, con bagni, giardini, e quant'altro. In quella casa, nel febbraio 1191, mentre il re Riccardo d'Inghilterra sostava a Messina con Filippo Augusto di Francia prima di intraprendere la nuova spedizione crociata, furono ospitate sua madre, Eleonora di Aquitania, e la sua promessa sposa, Berengaria di Navarra. Berengaria poi, con Giovanna, sorella di Riccardo, s'imbarcò per la Siria, celebrandosi infine il suo matrimonio con il re inglese, a Cipro, il seguente 12 maggio.

Pochi anni dopo la sua incoronazione, il re Tancredi decise di far investire ufficialmente a re di Sicilia il suo primogenito Ruggero, e la cerimonia dell'investitura si celebrò sul finire dell'estate del 1192 nella cattedrale di Brindisi, in attesa della cerimonia d'incoronazione che si sarebbe dovuta svolgere a Palermo. E così Ruggero III prese in mano il regno al fianco del padre Tancredi. Tancredi poi, a complemento del suo progetto strategico di pacificazione con l'impero d'Oriente, ideò e concordò il matrimonio del figlio Ruggero III con Irene Angelo, figlia dell'imperatore bizantino Isacco II Angelo, che si celebrò nel giugno 1193 nella cattedrale di Brindisi. E per l'occasione si ricostruì la romana "fontana grande", che da allora in poi fu chiamata "fontana Tancredi".

Quel matrimonio, determinando uno stretto rapporto di parentela, nelle intenzioni di Tancredi avrebbe comportato una nuova fase nei rapporti fra Greci e Normanni, rinunciandosi a politiche d'espansione territoriale degli uni ai danni degli altri. Ma il 24 dicembre 1193, con soli diciannove anni d'età, Ruggero III morì improvvisamente. Al suo posto Tancredi designò re di Sicilia l'altro figlio, Guglielmo III, di solo nove anni, affidando la reggenza alla moglie Sibilla. Lo stesso Tancredi poi, morì l'anno dopo, il 20 febbraio 1194, all'età di 55 anni.

E in quell'anno 1194, lo stesso della fine del regno normanno, Margarito completò in Brindisi l'abazia, fuori porta Lecce, che fu poi detta di Santa Maria del Ponte, presso la quale era insediato un gruppo di canonici premostratensi provenienti dal San Samuele di Barletta. Poi però, anche la fortuna di Margarito decadde e il grande ammiraglio morì in disgrazia, qualche anno dopo essere stato accecato e condotto prigioniero in Germania dagli Svevi, nuovi sovrani del regno di Sicilia... quando una nuova storia era già iniziata.

Brindisi medievale: negli anni del dominio normanno dall'XI a tutto il XII secolo

Nel maggio 1060 nella bizantina Brindisi fecero il loro ingresso i normanni del Guiscardo

di Gianfranco Perri

Fu nel maggio del 1060 che nella bizantina Brindisi, per la prima volta, entrarono i Normanni di Roberto Altavilla, il Guiscardo. Ci rimasero però pochi mesi, fino a quando, in ottobre, il miriarca ricondusse la città sotto l'impero bizantino. Poi nel 1062 il Guiscardo ne riprese il controllo per conservarlo fino al 1067, quando una flotta imperiale bizantina, al comando del katepato Michael Maurikas, riprese nuovamente il controllo della rada di Brindisi.

Erano trascorsi quattro secoli da quando, nel 674, i Longobardi avevano conquistato Brindisi strappandola ai Bizantini. Una conquista che condannò la città a secoli di miseria spolamento e abbandono fino a ridursi a poco più che un'espressione geografica. Di quei lunghi secoli bui, infatti, non vi è quasi traccia di riferimenti alla vita economica o politica cittadina e, dopo qualche isolato timido tentativo, fu solo con l'XI secolo già inoltrato, che Brindisi provò a riacquistare parte della sua antica importanza, quando la dirimpettaia Durazzo e la via Egnazia ritornarono sotto il controllo di Costantinopoli, cioè dell'impero romano d'Oriente, stimolando quella circostanza, sia il rinnovato interesse dell'impero bizantino che finalmente decise di intraprendere risolutamente la ricostruzione di Brindisi e sia l'appetito conquistatore dei nuovi arrivati sulla scena del





Mezzogiorno italiano, i nordici e intrepidi Normanni che, tra l'altro, neanche celavano troppo le loro mire già poste proprio su quell'impero orientale.

«...Finalmente, dopo che Durazzo nel 1005 tornò a far parte dei domini dell'impero d'Oriente, l'assetto politico del settore meridionale della costa adriatica italiana e anche il suo entroterra, costituirono territori di vitale importanza strategica, ora che la capitale dell'impero poteva essere facilmente raggiunta via terra dopo la breve traversata da Brindisi a Durazzo. Il porto di Brindisi diventò, come lo era stato per tutta l'antichità, il più importante terminale d'Italia della via Egnazia, che collegava Durazzo con Costantinopoli nonché con l'intero Oriente. La città di Brindisi fu così chiamata

LE IMMAGINI Sopra il dominio normanno del Meridione d'Italia (circa 1050-1194), sotto Re Guglielmo II di Sicilia, il buono. A sinistra Re Guglielmo I di Sicilia, il cattivo

a svolgere di nuovo, dopo secoli di anonimato, un ruolo di primo piano in un più vasto panorama politico...» [“Il medioevo nelle città italiane: Brindisi” di Rosanna Alaggio - Tipografia Tuderte, 2015] E così nel 1069, al katepato Michael Maurikas toccò difendere – con successo – Brindisi da un nuovo attacco normanno condotto da Roberto il Guiscardo, sia per parte di terra che per parte di mare. L'anno seguente però, i Normanni tornarono ad assediare la città e il comandante bizantino della piazza, lo stra-

tegos Nikephoros, sentendosi messo alle strette, tese un tranello agli assediati che, mentre con scale valicavano le mura, furono uccisi, un centinaio in tutto, e le loro teste tagliate furono inviate all'imperatore in Costantinopoli, Romano IV. Ma quell'inganno servì solo a stimolare la reazione degli ingannati e a ritardare di poco la definitiva conquista normanna.

Il Guiscardo – quarto duca di Puglia dal 1057, succeduto alla morte in sequenza dei suoi tre fratelli, Guglielmo. Drogone e Umfredo, che lo avevano preceduto con quel titolo – nel sinodo di Melfi del 1059 si era dichiarato vassallo del papa Niccolò II in cambio dell'intitolazione del ducato di Puglia e Calabria, allora ancora parzialmente sotto influenza bizantina, e della Sicilia, ancora in mano islamica. Così, in avanti, una città dopo l'altra e una provincia dopo l'altra andarono perdute dall'impero in favore dei Normanni, che nel 1071 espugnarono Bari, l'ultima importante città bizantina e sede del Catepanato d'Italia e, infine, anche Brindisi, il cui governo, Roberto lo concesse al conte Goffredo, suo parente.

Parallelamente, il 25 dicembre 1071, fu espugnata anche Palermo e fu fondata la contea di Sicilia il cui governo fu assunto da Ruggero I, fratello minore del Guiscardo, mentre questi – all'epoca lider di tutti i Normanni presenti nel Mezzogiorno italiano – si dedicò alla conquista di Costantinopoli, non riuscendovi per poco: morì sull'isola greca di Cefalonia il 17 luglio 1085, ammalatosi durante una pausa della campagna di conquista. In seguito alla morte del Guiscardo, il ducato di Puglia e Calabria fu ereditato dal suo secondogenito, Ruggero Borsa, nato dal secondo matrimonio con la principessa longobarda Sichelgaita di Salerno, mentre al primogenito Boemondo, nato dal primo matrimonio



LE IMMAGINI A destra Roberto di Altavilla, il Guiscardo

con Alberada, dopo prolungate dispute e forti tensioni, e con la mediazione dello zio Ruggero I di Sicilia, fu assegnato il principato di Taranto che – fondato nel 1086-88 – comprese anche Brindisi.

In Sicilia, qualche anno dopo, alla morte di Ruggero I avvenuta nel 1101, la contea passò in eredità al primogenito Simone, che però morì bambino nel 1105 e così, a succedere fu il secondogenito Ruggero II, sotto la reggenza della madre Adelasia fino al 1112. Quando nel 1127 morì senza eredi diretti il duca di Puglia e Calabria, Guglielmo, che era succeduto al padre Ruggero Borsa morto nel 1111, Ruggero II conte di Sicilia rivendicò il diritto di succedere al cugino e alla fine, facendo ricorso anche alla forza, più o meno tutti gli riconobbero la sovranità sui territori che erano stati dello zio, il Guiscardo.

Finalmente, nel Natale dell'anno 1130, Ruggero II venne incoronato «re di Sicilia e Italia» dall'antipapa Anacleto II. Nel mezzogiorno d'Italia – unendo i territori della contea di Sicilia, del ducato di Puglia e Calabria, del ducato di Napoli, del principato di Capua e dell'Abruzzo – era nato per la prima volta nella storia un regno unitario, il “Regno di Sicilia” con capitale Palermo, città cosmopolita, inaugurandosi un'epoca di splendore e di guerre, interne ed esterne, per quel meridionale nuovo regno, che sarebbe rimasto per 64 anni sotto la dinastia Altavilla.

Nel 1154 Ruggero II morì e gli succedette il figlio Guglielmo I, detto il malo, che restò al potere fino al 1166. A succedergli fu il figlio Guglielmo II, detto il buono, che acconsentì al matrimonio di sua sorella Costanza con Enrico VI Hohenstaufen, figlio del Barbarossa. Alla morte di Guglielmo II senza eredi, nel 1189, il regno normanno sopravvisse qualche anno ancora con Tancredi, conte di Lecce, nominato re. Tancredi, infatti, morì presto, nel 1194. Enrico VI rivendicò il regno di Sicilia in quanto marito di Costanza, ultima discendente degli Altavilla e venne incoronato re a Palermo. Sua moglie non partecipò all'incoronazione perché dovette fermarsi a Jesi per dare alla luce Federico II, lo stupor mundi, destinato a ereditare le due corone di Germania e di Sicilia.

In quel finire del 1130 e iniziare del 1131, al momento, cioè della fondazione del regno di Sicilia, Brindisi orbitava nel principato di Taranto, che dalla sua costituzione nel 1086-88 era stato retto da Boemondo – primogenito del Guiscardo – morto nel 1111, e poi dal figlio Boemondo II morto proprio nel 1130 combattendo in Siria, il quale fin dal 1127 aveva però ceduto i suoi diritti sul principato al potente cugino paterno, Ruggero II, conte di Sicilia, duca di Puglia e Calabria e



poi re di Sicilia. Boemondo II, infatti, aveva preferito trasferirsi in Oriente per occuparsi del principato di Antiochia, fondato nel 1098 sul sultanato di Damasco, dal padre Boemondo, nella prima crociata.

Signore di Brindisi e vassallo, prima del Guiscardo e poi del principe Boemondo, era stato il conte di Conversano, Goffredo figlio di Emma sorella del Guiscardo, morto nel 1104 circa e succeduto dal figlio Tancredi, con la reggenza della scaltra madre Sichelgaita fino alla di lei morte, avvenuta, forse, intorno al 1110. Tancredi, quindi, divenne a tutti gli effetti comes Brundusii come vassallo di Boemondo II e poi di Ruggero II, entrambi suoi cugini, fino al 1132, quando la città divenne demaniale in seguito al fallimento della sua reiterata ribellione contro il novello re Ruggero II [“Goffredo e Tancredi, i due conti normanni a Brindisi” di G. Perri - Il 7 MAGAZINE del 18 novembre 2022]. Contro le pretese di Ruggero II di Sicilia, infatti, inizialmente sostenute e aizzate dal papa Onorio II, si erano immediatamente sollevati conti e baroni normanni, gelosi tutti dei loro privilegi, di fatto quasi sempre ereditari, messi a repentaglio dal nuovo audace pretendente. Tra di loro Goffredo d'Andria, Girolamo di Bari, Roberto di Capua, Ruggero di Ariano, Rainulfo d'Alife e anche Tancredi, il conte di Conversano signore di Brindisi. Ruggero II finì con l'aver ragione sulla coalizione ribelle e costrinse il papa Onorio II a riconoscere, con il negoziato del 22 agosto 1128, le sue pretese.

Quindi, Ruggero II ridusse uno ad uno tutti i baroni insorti e sottomise le loro città, Brindisi inclusa, che alla fine capitò per fame dopo un prolungato e rigido assedio. Tan-

credi in quell'occasione, fu in certa misura perdonato dal cugino Ruggero II e fu quindi lasciato nominalmente a governare Brindisi. Ben presto però – con la venuta in Italia del sacro romano imperatore Lotario II – Tancredi reincise nella ribellione contro il re di Sicilia e nel 1132 fu definitivamente scacciato da Ruggero II, che riprese la città e nel 1133 catturò Tancredi – asserragliatosi con altri ribelli in Montepeloso – perdonandogli la vita ma inviandolo prigioniero in Sicilia. Da lì Tancredi, se pur non tornò più ad essere signore di Brindisi, riuscì finalmente a ritornare a Conversano dove, nel 1148, finì i suoi giorni.

Le ribellioni contro la corona di Sicilia però, non cessarono, aizzate dal nuovo papa Innocenzo II e sostenute dall'imperatore tedesco Lotario II, il quale, ridiscese in Puglia nel 1136 e con l'appoggio dei baroni capeggiati questa volta da Rainulfo d'Alife nominato duca dal papa, nel 1137 incalzò Ruggero II e lo costrinse a rifugiarsi in Sicilia. Poi, con il rientro in Germania e la successiva morte dell'imperatore, il re Ruggero II tornò alla riscossa e nel 1139 ebbe la meglio sul papa e tutti i suoi alleati ribelli. Li sconfisse, fece prigioniero il papa e lo costrinse al riconoscimento, con gli accordi di Mignano del 25 luglio 1139, dei titoli dei suoi figli e del suo stesso sul regno dell'intero Meridione. E fu in questo contesto che la città di Brindisi passò definitivamente al demanio dell'ormai consolidato regno normanno di Sicilia.

I primi dieci anni trascorsi dalla fondazione del regno e quindi dall'appartenenza di Brindisi allo stesso, per la città furono anni complicati, anni di tradimenti complotti e quindi ribellioni contro il re Ruggero II, ordite prima dal recalcitrante reincidente Tancredi, conte di Conversano e signore di Brindisi, poi capeggiate da Rainulfo d'Alife. E, come è naturale che succeda in certi frangenti, in quegli anni furono quasi nulli per la città i progressi civili ed economici, producendosi di fatto la paralisi e il regresso del grande fenomeno espansivo – demografico e fisico – che era iniziato con la conquista normanna del 1071, impulsato da Goffredo conte di Conversano dominatore di Brindisi e da sua moglie Sichelgaita, i quali durante quarant'anni avevano, di fatto, “ricostruito” Brindisi dopo i precedenti lunghi e tristi quattro secoli di quasi totale abbandono.

Del resto, con l'entrata della città nel regno di Sicilia, anche la diretta dipendenza dal sovrano e la lontananza dal potere contribuirono alla riduzione del processo espansivo, che poté riprendere lentamente il suo percorso solo grazie al rinnovato progredire di quei movimenti di crocegnati che già nei primi anni della ricostruzione avevano stimolato la creazione di strutture religiose e di

LE IMMAGINI A destra Re Tancredi - Ultimo re normanno di Sicilia

edifici assistenziali e ricettivi dei grandi flussi di soldati e pellegrini diretti in Oriente, gestite dai potenti ordini monastico-cavallereschi.

Emblematico della ripresa, fu il completamento della costruzione della cattedrale iniziata nel 1089 dal conte Goffredo con la benedizione in loco del papa Urbano II, giunto a Brindisi appositamente per quell'occasione. Un completamento realizzato tra gli anni 1139 e 1143, supportato direttamente da Ruggero II e affiancato dal sorgere, lungo la strada magistri e nelle sue vicinanze, di numerosi altri importanti edifici, legati alla rinnovata vocazione marinairesca e commerciale della città, o legati alla presenza di potenti armatori amalfitani veneziani genovesi e pisani, o direttamente legati alle fortune personali di personaggi celebri, come la sfarzosa domus del grande ammiraglio Margarito, edificata nelle adiacenze della "rocca". Non minore rilevanza ebbero per Brindisi in quegli anni i pellegrinaggi – e le guerre – alla volta della Terra Santa.

«...Fu però agli inizi del secondo millennio, con l'avvento dei Normanni e col diffuso rifiorire della spiritualità, che il movimento dei pellegrinaggi ai luoghi santi della Cristianità conobbe un prodigioso sviluppo, con un sempre più frequente uso dell'itinerario terrestre da parte dei pellegrini diretti in Terrasanta... Poi, tra la fine dell'XI secolo e l'inizio del XII, con le prime crociate, tutto il sud d'Italia venne investito da una intensa corrente di transiti e il sistema viario imperniato sulla ormai ovunque chiamata "via Francesca" o "via Francigena" si consolidò ulteriormente... Nel 1101, ad esempio, fu il principe Guglielmo che si mosse dalla Francia con il suo esercito crociato, percorse longitudinalmente tutta la penisola italiana e giunse a Brindisi, dove s'imbarcò per Valona... Nel XII secolo le fonti documentarie si fanno più ricche di dati riguardo agli itinerari, consentendo di ricostruire con maggiore attendibilità il percorso terrestre a sud di Roma e di rilevare puntualmente l'uso della viabilità medievale sovrappostasi al tracciato della Traiana: L'abate Nikulas, nel 1154, percorse l'itinerario completo della via Francigena, dalle Alpi alla Puglia. Oltre Roma usò il tracciato della via Casilina fino a Capua, poi fu la volta di Benevento e quindi di Siponto. Quindi il suo percorso si snodò lungo il litorale, riallacciandosi così al tracciato della Traiana, via Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Bari, Monopoli e, finalmente, "Brandeis - Brindisi...» ["La via Appia Traiana nel Medioevo" di Renato Stopani - Centro Studi Romei di Firenze, 1992]

Poi risoffiarono su Brindisi i venti di guerra, portando inevitabilmente tempi ben più tristi



di quelli precedenti, non ancora troppo lontani, già patiti dalla città. Il 26 febbraio del 1154 morì a Palermo Ruggero II e, a novembre del seguente anno, l'imperatore bizantino Manuele I Comneno decise una nuova sortita sulla Puglia normanna. Inviò quindi, un poderoso esercito e una numerosa flotta sotto la guida del cugino Giovanni Dukas e di Michele Paleologo, contando nell'appoggio dei baroni pugliesi, di nuovo pronti a insorgere al seguito del conte Roberto III di Loreto contro il nuovo re normanno, Guglielmo I, che era succeduto al padre Ruggero II di Sicilia. Senza aiuto dell'imperatore tedesco, Federico I il Barbarossa indeciso sul da farsi, ma con il papa Adriano IV non certo dispiaciuto, sostenuti da baroni normanni ribelli e da alcune città pugliesi, Brindisi inclusa, esercito e flotta di Manuele I Comneno poterono occupare le città della costa da Ancona a Brindisi e giungere fino a Taranto.

Brindisi assunse un ruolo centrale nella vicenda ed è a Brindisi che, infatti, avvenne lo scontro finale. Guglielmo I, riorganizzato il suo esercito, ai primi del 1156 attraversò lo stretto con le sue forze terrestri mentre la sua marina puntò su Brindisi, tenacemente assediata dai soldati bizantini i quali, comandati da Giovanni Dukas e contando con la complicità dei loro numerosi partigiani locali, penetrarono le mura cittadine. Entrati in città, i Bizantini posero l'assedio alla "rocca" in cui si erano asserragliati i soldati normanni rimasti fedeli al re, cercando invano per quaranta giorni di espugnarla dal mare guidati da Alessio Comneno, nipote dell'imperatore, da questi inviato con nuove navi cariche di soldati a rilievo di Michele

Paleologo, morto a Bari.

Guglielmo I giunse a Brindisi per mare e per terra. Debellati i Bizantini, conquistò con epica battaglia la città il 28 di maggio 1156, facendo prigionieri Giovanni Dukas, Alessio Comneno e molti altri, che portò a Palermo, rilasciandoli solo dopo aver obbligato il papa e l'imperatore d'Oriente alla firma di una pace accondiscendente al suo dominio. Vinta la battaglia, Guglielmo I riservò miglior sorte ai prigionieri bizantini che ai suoi sudditi ribelli. Brindisi fu risparmiata dalla distruzione totale solo grazie alla sua tenace resistenza all'assedio, ma fu comunque saccheggiata, spopolata e ridotta in estrema miseria per castigare i suoi traditori ribelli, e tutti i mercenari catturati furono uccisi.

L'arcivescovo di Brindisi, Lupo, che assisté alla devastazione della città operata dai vincitori, qualche mese dopo ottenne la grazia da Guglielmo I, recandosi in persona a Palermo e ricevendo finalmente la conferma dei privilegi propri della chiesa di Brindisi precedentemente revocati in castigo per la supposta complicità con i ribelli. Bari fu rasa al suolo compresa la cattedrale. Fu risparmiata solo la basilica di San Nicola e gli abitanti ebbero due giorni per mettersi in salvo coi propri averi. Anche le altre città ribelli della Puglia furono punite duramente dal sovrano tradito e finalmente vincitore. Quell'epica battaglia vinta dai Normanni nel porto di Brindisi il 28 maggio 1156, consegnò definitivamente la Puglia all'Occidente e sancì il fallimento dell'ultimo tentativo bizantino di riconquistare l'Italia ["865 anni fa come oggi: la Puglia all'Occidente" di G. Perri - Il 7 MAGAZINE del 28 maggio 2021].

LE IMMAGINI A destra ancora Roberto di Altavilla, il Guiscardo

Guglielmo I il malo morì dieci anni dopo, nel 1166, e gli succedette il figlio Guglielmo II, detto il buono, mentre Brindisi “a stento risparmiata dal fuoco” si era molto lentamente e solo parzialmente recuperata dalla profonda depressione in cui l’aveva lasciata immersa la combattutissima feroce battaglia della primavera del 1156.

Grande ammiraglio, leale militare e ministro consigliere di questo nuovo re “buono” fu Margarito da Brindisi, detto Margaritone. Un brindisino, dunque, anche se più probabilmente greco, originario di Zante o Megara, che sposò Marina, figlia illegittima di Guglielmo I. Margarito compì numerose gesta sul mare per conto di Guglielmo II. Nella primavera del 1186, in un’offensiva contro l’impero bizantino, occupò le isole Ionie, in un’azione che rappresentò una cesura nella storia dell’arcipelago fino a quel momento strettamente associata a quella della Grecia continentale e le tre isole di Zante Cefalonia e Strifali divennero possesso personale di Margarito. In seguito, compì la sua prima grande impresa militare che costò a Bisanzio la perdita pressoché totale della flotta, in uno scontro avvenuto nell’estate 1186 sulle coste di Cipro. Margarito si impadronì rocambolescamente di 70 triremi costantinopolitane, facendone poi prigionieri gli equipaggi. L’anno seguente, al comando della flotta di Sicilia riuscì a porre a salvo sulle sue navi e a trasportare in Sicilia, i cristiani fuggiti da Gerusalemme, che era stata occupata da Saladino il 2 ottobre 1187. Ai Crociati rimase allora, solo il controllo di Tiro, Tripoli e Antiochia e buona parte del merito nella persistenza di questi presidi cristiani in Oriente, fu accreditata a Margarito, il quale nel 1188 portò efficacemente soccorso alla città di Tiro, in cui Corrado marchese di Monferrato era assediato dai Saraceni [“Tra normanni e svevi nel regno di Sicilia: Margarito da Brindisi” di Giacomo Carito – Convegno sull’età Federiciana in Terra di Brindisi, 2013].

Nel 1189, quando morì il re Guglielmo II, Margarito fu tra i sostenitori della nomina a re di Tancredi, già conte di Lecce, il quale finalmente assunse la corona il 18 gennaio 1190. Margarito, infatti, fu fra i protagonisti della resistenza opposta nel 1191 all’armata imperiale di Enrico VI di Svevia, assicurando i rifornimenti a Napoli assediata dalle truppe imperiali e mettendo in fuga le navi pisane e genovesi che sostenevano l’armata e, addirittura, catturando l’imperatrice Costanza e trasferendola a Palermo. Famosa fu la sontuosa dimora che il grande ammiraglio Margarito - nominato conte di Malta dal re Tancredi - si fece costruire a Brindisi in



prossimità della “rocca”, il palazzo nominato Domus Margariti, una casa per quei tempi certamente splendida, con bagni, giardini, e quant’altro. In quella casa, nel febbraio 1191, mentre il re Riccardo d’Inghilterra sostava a Messina con Filippo Augusto di Francia prima di intraprendere la nuova spedizione crociata, furono ospitate sua madre, Eleonora di Aquitania, e la sua promessa sposa, Berengaria di Navarra. Berengaria poi, con Giovanna, sorella di Riccardo, s’imbarcò per la Siria, celebrandosi infine il suo matrimonio con il re inglese, a Cipro, il seguente 12 maggio.

Pochi anni dopo la sua incoronazione, il re Tancredi decise di far investire ufficialmente a re di Sicilia il suo primogenito Ruggero, e la cerimonia dell’investitura si celebrò sul finire dell’estate del 1192 nella cattedrale di Brindisi, in attesa della cerimonia d’incoronazione che si sarebbe dovuta svolgere a Palermo. E così Ruggero III prese in mano il regno al fianco del padre Tancredi. Tancredi poi, a complemento del suo progetto strategico di pacificazione con l’impero d’Oriente, ideò e concordò il matrimonio del figlio Ruggero III con Irene Angelo, figlia dell’imperatore bizantino Isacco II Angelo, che si celebrò nel giugno 1193 nella cattedrale di Brindisi.

E per l’occasione si ricostruì la romana “fontana grande”, che da allora in poi fu chiamata “fontana Tancredi”. Quel matrimonio, determinando uno stretto rapporto di parentela, nelle intenzioni di Tancredi avrebbe comportato una nuova fase nei rapporti fra Greci e Normanni, rinunciandosi a politiche d’espansione territoriale degli uni ai danni degli altri. Ma il 24 dicembre 1193, con soli diciannove anni d’età, Ruggero III morì improvvisamente. Al suo posto Tancredi designò re di Sicilia l’altro figlio, Guglielmo III, di solo nove anni, affidando la reggenza alla moglie Sibilla. Lo stesso Tancredi poi, morì l’anno dopo, il 20 febbraio 1194, all’età di 55 anni.

E in quell’anno 1194, lo stesso della fine del regno normanno, Margarito completò in Brindisi l’abazia, fuori porta Lecce, che fu poi detta di Santa Maria del Ponte, presso la quale era insediato un gruppo di canonici premostratensi provenienti dal San Samuele di Barletta. Poi però, anche la fortuna di Margarito decadde e il grande ammiraglio morì in disgrazia, qualche anno dopo essere stato accecato e condotto prigioniero in Germania dagli Svevi, nuovi sovrani del regno di Sicilia... quando una nuova storia era già iniziata.